

Entrare in gioco.

Anja Wuester

Come prepara la partecipazione come io-ausiliario a sedute di psicodramma il giovane laureato a diventare psicologo o uno specializzando a diventare psicoterapeuta? Cosa fa un io-ausiliario? E ancora prima, che cos'è lo psicodramma analitico?

Lo psicodramma analitico è stato sviluppato negli anni '60 dai coniugi Lemoine e si basa sulla lettura di Freud da parte di Lacan. Lo psicodramma analitico è quindi una metodologia che si serve della lettura psicoanalitica. Durante le sedute i partecipanti sono invitati a seguire le libere associazioni e uno dei due psicoterapeuti può proporre di rappresentare in gioco una delle scene raccontate. A questo punto *entrano in gioco* gli io-ausiliari, che vengono scelti dal protagonista tra i presenti per poter rappresentare la sua scena. Aiutare il protagonista a giocare la sua scena è quindi la prima funzione degli io-ausiliari. La seconda consiste nel doppiaggio, ovvero nel posizionarsi dietro uno dei personaggi del gioco e parlare *dal suo posto*.

Gli io-ausiliari pertanto non sono figure *marginali*, ma *entrano in gioco* con la loro conoscenza professionale e personale. Si ritrovano in una posizione che richiede di attingere alla sfera personale, all'empatia, alle proprie emozioni e di utilizzarli nel processo terapeutico. Processo al quale loro contribuiscono, ma che è guidato dai due psicoterapeuti, per cui gli io-ausiliari si trovano in una posizione che permette di fare le prime esperienze cliniche in un contesto protetto nel quale approfondire le proprie conoscenze e la propria modalità di intervenire.

Un aspetto dello psicodramma utile alla formazione riguarda la dinamica che si instaura nel momento in cui si viene scelti per rappresentare un personaggio. La scelta dell'io-ausiliario da parte dei partecipanti si basa sui tratti unari, ovvero tratti "che collegano più o meno illusoriamente il personaggio attuale, presente materialmente nel gruppo, e il personaggio del passato" (E. Croce, 1990). Fare l'io ausiliario significa essere emotivamente investito, e quindi essere in qualche modo oggetto di transfert. Da un punto di vista formativo lo psicodramma permette pertanto di fare esperienza clinica delle dinamiche di transfert (e di controtransfert), che talvolta possono anche mettere in una posizione piuttosto scomoda, in uno spazio tutelato che aiuta il professionista in formazione ad imparare a gestire questo tipo di situazione.

L'altra funzione importante degli io-ausiliari riguarda i doppi, per almeno due motivi. La possibilità di doppiare permette all'io-ausiliario in formazione di esercitarsi all'intervento psicologico/psicoterapeutico. Ha infatti l'opportunità di potersi allenare a tradurre le sue conoscenze teoriche assieme alle risonanze suscitate dal paziente in un intervento "a una

giusta distanza” pensato per il paziente e la sua cura.

Il secondo vantaggio del doppiaggio consiste nella possibilità di ampliare il proprio punto di vista. Per il lavoro dello psicologo/psicoterapeuta è particolarmente importante riconoscere e tenere presente che la verità è soggettiva e mai assoluta e di riuscire a immaginarsi anche posizioni molto lontane dalla propria senza giudicare. Ascoltare le varie voci che parlano prima dal posto di un personaggio e poi dal posto di un altro permette di allenarsi ad ascoltare e pensare la molteplicità di opinioni e punti di vista e, quindi, a ragionare in termini di verità soggettiva.

Assistere a delle sedute di psicodramma analitico, anche senza essere coinvolto attivamente nei giochi, offre talvolta la possibilità di vedere come si aprono delle finestre di consapevolezza dei pazienti su di sé e sull'altro, e a volte anche come si richiudono prima ancora che si sono veramente aperte. Si può quindi “vedere” il passaggio tra l'inconscio e il conscio. Freud dice, infatti, che “ogni processo psichico [...] esista dapprima in uno stadio o fase inconscia e che solo da questa passi alla fase conscia, pressappoco come un'immagine fotografica dapprima è una negativa e poi diventa una vera figura attraverso la riproduzione positiva.” (Freud, 1915-1917). Un po' come accade anche durante la seduta di psicodramma. Dapprima si guarda la fotografia in negativo, si ascolta il “discorso indiretto (racconto fatto dal posto)” (Croce, 1990), che poi si trasforma nella riproduzione positiva, ovvero nella rappresentazione del “discorso diretto (nel gioco)” (ibidem), che evidenzia inoltre “come il cambiamento materiale del posto del soggetto stimoli la disponibilità del soggetto stesso ad accettare la sua non coincidenza con qualsiasi immagine precostituita” (ibidem). I presenti hanno quindi la possibilità di potere osservare come il significato dato si ammorbida (a volte solo temporaneamente), si colora aprendo la possibilità di arricchirsi o modificarsi. Non è facile cogliere questi piccoli movimenti, per cui la scrittura della seduta e il confronto con colleghi e terapeuti sulla stessa assume un significato tanto importante quanto la partecipazione in presenza.

Riassumendo, lo psicodramma analitico è un'esperienza clinico-formativa molto ricca che offre l'opportunità di *entrare attivamente in gioco* (non solo psicodrammatico) e di vivere *sulla propria pelle* molti concetti teorici, anche molto sottili, in un contesto protetto e supervisionato.

Bibliografia

Croce, E., (1990) *Il volo della farfalla*. Brola, Roma.

Freud, S., (1915-1917) Resistenza e Rimozione in *Opere 8: Introduzione alla Psicoanalisi*. Bollati Boringhieri, Torino, 1989.